

M. T. MASCARI, *Al-Mu'tamid, un principe poeta della Spagna musulmana*, «Quaderni del corso Al-Imàm al-Màzari», 4, Liceo-ginnasio G. G. Adria, Mazara del Vallo [1981]. Un vol. di pp. 77.

L'unica scuola secondaria italiana che organizzi un corso di «Lingua araba e civiltà islamica» è il Liceo-ginnasio Gian Giacomo Adria di Mazara del Vallo, la città siciliana da cui nell'827 cominciò quell'occupazione islamica dell'isola che doveva durare due secoli. Nell'ambito del corso, iniziatosi nel 1976 e organizzato con la collaborazione dell'Istituto di Studi Orientali dell'Università di Palermo, il benemerito Liceo pubblica dal 1978 una collana di «Quaderni», che ha finora ospitato contributi di autorevoli studiosi appartenenti a quella scuola arabistica palermitana riportata a nuova vita e per più d'un ventennio costantemente incrementata ed invigorita dall'indimenticabile Umberto Rizzitano.

L'ultimo numero, il quarto, di questi «Quaderni», presenta uno studio d'una giovane allieva del prof. Andrea Borruso, a sua volta allievo (e ben degno successore all'insegnamento) del Rizzitano: segno anche questo dell'invidiabile vitalità d'un'ormai consolidata tradizione di studi.

La monografia è dedicata a un personaggio che riguarda soltanto indirettamente la storia dell'Islàm siciliano, ma che si può ben considerare uno dei maggiori rappresentanti di quella civiltà islamica d'Occidente che abbracciò tanto la Spagna quanto la Sicilia: al-Mu'tamid, il *rey-poeta* dell'iscrizione sul monumento al Cid nei giardini di Siviglia, l'ultimo sovrano abbàdide della splendida città andalusica che finì i suoi giorni in catene, prigioniero dei Berberi Almoràvidi. Di quest'affascinante figura l'autrice dà una rappresentazione in cui sarebbe arduo trovar qualche carenza, considerata la struttura della pubblicazione in cui appare: dopo un inquadramento storico e un cenno sulle fonti dell'opera di al-Mu'tamid, la vita e la poesia di lui vengono presentate in maniera sobria ma esauriente in due capitoli diversi. Di citazioni poetiche si fa largo e pertinente uso anche nel capitolo biografico, dove si dà spazio ad altri poeti, in diversi modi connessi con al-Mu'tamid (fra essi il Siciliano Ibn Hamdīs); il capitolo poetico costituisce una buona se pur breve antologia della produzione del Nostro, illustrata da puntuali notazioni critiche e suddivisa in due parti, l'una dedicata ai componimenti anteriori alla prigionia, e l'altra alle cosiddette «elegie di Aghmāt» con giudizio unanime considerate il capolavoro dello sfortunato sovrano. Da notarsi, in questo capitolo, l'attenzione dell'autrice nel ricercare (anche in contrasto con certe tendenze critiche moderne, v. p. 59) momenti di vera poesia non solo nei famosi *tristia* ma anche nelle più convenzionali composizioni del periodo precedente.

Particolare pregio dell'opera nel suo insieme è l'equilibrio che l'autrice riesce a stabilire fra l'apparato erudito, necessario alla serietà scientifica

del lavoro, e la genuinità dell'interesse critico e umano per un personaggio e per una produzione poetica così ricchi di suggestioni. Il risultato è un ben dosato insieme in cui serietà filologica, sensibilità letteraria (da lodarsi anche la capacità di rendere il linguaggio poetico) e attitudine all'introspezione psicologica si fondono a dare sicura testimonianza d'una notevole maturità di ricerca.

(M. VALLARO)

Recueil des documents de l'Abbaye de Fontaine-le-Comte (XII^e-XIII^e siècles), publié par G. PON, «Archives historiques du Poitou», 61, Société des Archives historiques du Poitou, Poitiers 1982. Un vol. di pp. XXIX-501.

Nel 1970 Georges Pon, editore di questi documenti, aveva scritto una breve ma puntuale notizia sulla storia dell'abbazia canonica di Fontaine-le-Comte nel *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques* (vol. XVII, coll. 841-844). Pertanto nella introduzione storica ai documenti non ripete una sintesi che, tuttavia, ora viene notevolmente arricchita da questa pubblicazione di fonti, almeno fino all'anno 1300, ma preferisce analizzare l'atto di fondazione, che si colloca tra il 1126 ed il 1136, con il quale Guglielmo duca d'Aquitania e conte del Poitou, donò al maestro Goffredo «de Laureolo» e ai suoi compagni un luogo chiamato già allora «Fons Comitis», Fontaine-le-Comte, situato 8 km a sud di Poitiers, insieme ai boschi e alle lande che ivi possedeva. Non era un terreno particolarmente propizio, ma Goffredo e i suoi compagni avevano rinunciato al mondo e scelto la povertà di Cristo: «qui saeculo abrenuntiantes nostris temporibus paupertatem Christi elegerunt» (p. 4). La scelta dell'esperienza eremitica ai confini di una grande città, la stessa personalità del fondatore, uomo colto che in seguito diverrà arcivescovo di Bordeaux, il momento della fondazione caratterizzato dallo scisma papale di Anacleto II, sono altrettanti problemi finora poco studiati dalla storiografia erudita sui quali opportunamente l'autore richiama l'attenzione.

Tuttavia l'aspetto che suscita maggiore interesse, nell'ambito dei problemi relativi all'eremitismo proprio «dans l'ouest de la France», studiato da dom Jean Becquet già in occasione della Seconda Settimana della Mendola (settembre 1962), è l'evoluzione del movimento eremitico verso la forma della vita canonica alla fine del secolo XII, quando anche nella documentazione appaiono i primi riferimenti alla regola di sant'Agostino e al sacerdozio degli eremiti divenuti canonici regolari (anche senza entrare a far parte di una congregazione canonica vera e propria). Non è episodio del tutto sconosciuto, ma la puntuale edizione di questi documenti, sia pur in gran parte attenti alla costituzione e alla amministrazione del patrimonio dell'abbazia, contribuisce a precisare i mo-

menti che il Pon, con grandi diligenza, attraverso zioni dal Pon nelle pagine introduttive.

Né manca la descrizione attenta del fondo documentario conservato negli archivi dipartimentali della Vienne, che viene però completato con documenti finiti altrove. Anche le carte e le pergamene dell'archivio risentono delle vicende che portarono alla decadenza, verso la fine del Medioevo, l'abbazia canonica: durante la guerra dei Cento anni gli abitanti di Poitiers furono costretti ad incendiarla per timore che vi trovassero un comodo punto di appoggio gli inglesi. Passata poi in comenda, non riuscì a risollevarsi; attualmente una bella chiesa e resti di edifici conventuali inglobati in una fattoria agricola, ricordano un passato di notevole valore anche per la vita economica della regione, come risulta assai chiaramente dai documenti che il Pon, con grande diligenza, attraverso questa edizione è riuscito a riportare alla luce, riparando ad una lunga latitanza degli storici francesi verso una istituzione ricca di un suo significato, ma rimasta isolata dai grandi e coevi raggruppamenti monastici ed anche canonicali. La pubblicazione, corredata di buoni indici e di annotazioni erudite, comprende 266 documenti, che vanno fino all'anno 1300.

(G. PICASSO)

Gli atti del Comune di Milano nel secolo XIII. II, parte I, 1251-1262, a cura di M. F. BARONI - R. PERELLI CIPPO, Alessandria 1982. Un vol. di pp. L-372.

Già da diversi anni Maria Franca Baroni ha avviato una coraggiosa iniziativa: si è proposta di continuare l'opera del Manaresi pubblicando gli atti emessi dal Comune di Milano dal 1217 al 1300. Proprio al 1216, infatti, si era arrestata l'edizione di Cesare Manaresi (*Gli atti del Comune di Milano fino all'anno MCCXVI*, Milano 1919), perché in quell'anno erano state per la prima volta codificate le consuetudini cittadine.

Il piano completo dell'opera è stato brevemente illustrato dalla Baroni nella Prefazione (pp. XX-XXI) al primo volume pubblicato: *Gli atti del Comune di Milano nel secolo XIII. I, 1217-1250*, a cura di M. F. Baroni, Milano 1976. A tre volumi contenenti gli atti rispettivamente degli anni 1217-1250, 1251-1276, 1277-1300, dovranno seguire un quarto volume, che affronterà lo studio diplomatico dei documenti editi nonché l'esame della organizzazione degli uffici del Comune milanese, e un quinto, contenente il glossario. Dei cinque volumi previsti, il primo, come si è detto, ha visto la luce nel 1976, e in esso sono stati editi 715 documenti (compresi 11 atti che si collocano tra il 1171 e il 1216 e che erano sfuggiti al Manaresi). A distanza di sei anni è ora uscita la I parte del II volume, dove la Baroni, coadiuvata dal Perelli Cippo, ha pubblicato 346 atti per un periodo che va dal 1251

al 1262. Più precisamente, del Perelli Cippo sono la trascrizione dei documenti 1-173 e le ricerche bibliografiche (soprattutto milanesi), della Baroni la trascrizione dei documenti 174-346 nonché la responsabilità della valutazione diplomatica degli atti. Confrontando il contenuto del volume con il piano generale dell'opera, ci accorgiamo che è intervenuto un piccolo cambiamento. La ragione è spiegata dalla Baroni nella breve Prefazione (p. VII): a causa della difficoltà di reperire i finanziamenti necessari per la stampa di un'opera come questa, è sembrato opportuno spezzare in due parti il periodo compreso tra la morte di Federico II e l'inizio della signoria viscontea, che secondo il programma originale avrebbe dovuto essere l'oggetto del secondo volume. La II parte del II volume, quasi equivalente alla prima per numero di documenti, e relativa agli anni tra il 1263 e il 1277, è però già pronta per essere pubblicata; in essa troveranno posto anche l'indice dei nomi di persona e di luogo, l'elenco delle fonti e la bibliografia di tutto il volume. Per consentire agli studiosi di utilizzare compiutamente fin da ora i documenti contenuti nella I parte del volume, tuttavia, la Baroni sta già approntando un indice provvisorio che successivamente sarà rifiuto nell'indice finale.

Molto si dovrebbe dire per illustrare in modo degno una opera così importante per la storia di Milano; ci riserviamo di farlo tra un anno, quando, secondo le previsioni — che ci auguriamo saranno rispettate —, uscirà la II parte del II volume.

(A. AMBROSIONI)

D. A. PAPOUSEK (ed.), *Montaillou in Groningen. Verslag van een interdisciplinaire studiedag, Vakgroep culturele Anthropologie, Rijksuniversiteit Groningen - Afdeling culturele Anthropologie en Sociologie der Niet-Westerse Volken, N.S.A.V., Groningen 1981. Un vol. di pp. 219.*

Più cortesi dei loro colleghi italiani, che hanno criticato aspramente il *Montaillou* di Le Roy Ladurie, in cui riscontravano un « pericoloso e confuso sincretismo categoriale » (G. Filoramo, in G. Sergi, G. Filoramo, G. G. Merlo e A. Petrucci, *Storia totale fra ricerca e divulgazione: il « Montaillou » di Le Roy Ladurie, « Quaderni storici », XL (1979), pp. 205-227*), i 16 studiosi olandesi i quali, in 17 contributi, hanno discusso vari aspetti del metodo storico dell'autore francese, giungono nondimeno a conclusioni prevalentemente negative. Queste ultime sono però formulate con tale cautela in ciascun contributo, che è difficile trasformarle in linea dominante del volume. Tuttavia, ciascun autore analizza certi aspetti dell'approccio « totale » di Le Roy Ladurie per mostrare i suoi limiti, i punti deboli e per mettere in dubbio l'attendibilità dei materiali su questa comunità della Francia meridionale a cavallo dei secoli XIII e XIV, materiali che si riducono ai processi verbali del-